

Il volume si divide in due parti: la prima, sulla programmazione lineare, dopo un'introduzione contenente esempi, si ricollega al solito problema dei trasporti (che più facilmente si adatta al metodo) per poi passare alla rappresentazione grafica, al metodo del simplesso e alla discussione del concetto di dualità. La seconda parte, sulla teoria dei giochi, dopo aver chiarito alcuni concetti fondamentali, affronta il problema della normalizzazione, la trasformazione in un problema trattabile con la programmazione lineare, altri aspetti della soluzione di giochi con un numero finito di strategie, per finire ricordando il caso di un numero infinito di queste.

Un indice per argomento semplifica ancor più il già facile lavoro di consultazione del lettore.

L. FREY

*Londra, London School of Economics.*

WILENSKY H. L., LEBEAUX C. N., *Industrial Society and Social Welfare*. Un volume di pp. 401. Russel Sage Foundation, New York, 1958.

La rivoluzione industriale, determinata dal progresso tecnologico, ha provocato, a sua volta, un aumento nel tenore di vita. Al tempo stesso ha causato, in misura determinante, una profonda trasformazione sociale, che ha segnato l'avvento di nuove classi sociali ed il declino delle vecchie classi dirigenti. Oggi, nei paesi in cui l'industrializzazione ha raggiunto e superato un certo livello, si è cercato un nuovo tipo di società, con strutture e classi di formazione relativamente recente, ed avente caratteristiche tutte proprie, fondamentalmente diverse da quelle della società del passato.

Sarebbe presuntuoso, in questa sede, elencare, sia pure per sommi capi, quali siano state le conseguenze sociali della industrializzazione, conseguenze che vengono invece esaminate con notevole acume dagli autori del volume in esame.

Tuttavia i problemi che vengono esa-

minati, riflettono principalmente l'economia e la società nordamericana: il saggio non riveste, almeno in linea di massima, un valore assoluto per conclusioni, date le differenti condizioni storiche ed ambientali nelle quali è avvenuto il processo di industrializzazione negli Stati Uniti. Per la verità sono gli stessi autori che si incaricano di mettere in evidenza queste differenze.

Uno dei presupposti assunto dagli autori è la identificazione del sistema economico con un sistema a base capitalista: pur non escludendo, in teoria, l'esistenza di sistemi economici differenti. Il sistema economico capitalista, basato cioè sulla accumulazione successiva dei capitali, presuppone, durante tutta la sua evoluzione, un processo costante di meccanizzazione, un sistema monetario stabile (in termini relativi), una specializzazione ed una suddivisione nel lavoro, una trasferibilità (mediante l'esistenza di un sistema monetario) dei mezzi di produzione, l'esistenza di un ordinato sistema politico, legale e giuridico, l'esistenza di un proletariato, inteso come fattore a disposizione della produzione.

Ciascuna di queste « condizioni » del sistema economico determina, a sua volta, l'impostazione di problemi specifici. Ad esempio la meccanizzazione (che è la conseguenza pratica del progresso tecnologico) comporta la soluzione di problemi tecnici, economici e sociali di proporzioni rilevanti. Essa (la meccanizzazione) sviluppa a sua volta la specializzazione e la suddivisione del lavoro.

Le conseguenze sociali della meccanizzazione sono di portata immensa quando si pensi che ad essa è legata la costante spersonalizzazione del lavoro; l'esistenza del proletariato, da impiegare nella produzione nel modo più economico, presuppone lo sviluppo di una politica sociale e sindacale, atta a tutelare l'individuo di fronte al sistema economico.

Ed è forse questo il problema più drammatico che la società moderna, che è una società industriale, deve affrontare. Meccanizzazione, competizione di mercato,

standardizzazione della produzione e dei gusti del pubblico, razionalizzazione della pubblicità, concorrono in eguale misura alla tipizzazione del singolo individuo, cioè alla soppressione della sua personalità.

Lo stesso processo di progresso tecnologico concorre direttamente a trasformare il lavoratore in uno strumento di supercontrollo di macchine perfezionate, che richiedono sempre meno l'opera e l'iniziativa del singolo individuo, e sempre più il lavoro organizzato di un gruppo più o meno vasto di individui, aventi compiti difficili ma ben delimitati (e sempre più delimitati), che impongono all'uomo un costante adattamento al ritmo di lavoro delle macchine.

E' cosa ormai risaputa che le aziende industriali, alle quali la produzione di massa ha imposto dimensioni notevoli, non dipendono più da un'unica mente direttiva, sia essa singola persona od organo collegiale, che esprima univocamente le sue decisioni, ma da un complesso di organi direttivi ed anche esecutivi, i cui campi di competenza interferiscono fra di loro.

Di qui processi di elefantiasi non sempre controllabili dall'alto, deformazione di istruzioni generali, burocratizzazione sempre più estesa e conseguente aumento dei costi di produzione.

Ecco perchè la società industriale moderna, il cui sviluppo determina una sempre maggiore limitazione della iniziativa personale, richiede una sempre più adeguata politica sociale, condotta non in antitesi al progresso industriale ma con criteri di coordinazione e di inserimento nel processo produttivo.

Al tempo stesso lo sviluppo industriale sarebbe sterile ove non conducesse ad un generale miglioramento del tenore di vita. Il problema può essere considerato sotto un duplice punto di vista: quello distributivo e quello delle condizioni di lavoro. L'aspetto della più equa ripartizione del reddito nazionale è legato al sistema fiscale e previdenziale, ed è legato anche al suo ammontare in termini reali.

Il secondo aspetto costituisce un po' la contropartita alla spersonalizzazione del lavoro e la sua corretta soluzione concorre senza dubbio a facilitare il processo evolutivo del sistema economico.

Il volume del Wilensky e del Lebeaux esamina a fondo i problemi cui abbiamo accennato dianzi: l'unica limitazione alla sua validità, ripetiamo, consiste nel costante riferimento alla economia americana e quindi a condizioni talvolta ben diverse da quelle delle economie dei paesi dell'Europa occidentale.

M. VAGLIO

*Milano.*